Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5547
MILANO

LA SANTITA' CORONATA
OVVERO
IL TRIONFO DE' TRE FIORI,
IL GIGLIO, LA VIOLETTA, E L'ELIOTROPIO.
Come espressivi de' trè Voti
CASTITA', POVERTA', ED UBBIDIENZA,
PER L'ORATORIO
DA CANTARSI IN OSSEQUIO
DI SAN FELICE
DA CANTALICE,
NELLA CHIESA
De' RR. PP. Capuccini in Porta Orientale di Milano,
il Maggio del 1714.
Nell' ultima giornata del Solenne Ottavario.
CONSAGRATO AL MERITO SUBLIME DI SUA ECC.ZA
LA SIGNORA CONTESSA
D. MARIA MARGARITA VISCONTI BORROMEA ARESE.
POESIA
DELL' ILL.MO SIG.R FISCALE FRANCESCO GAZINELLI.
POSTO IN MUSICA
DALLI SIGNORI FRATELLI PERRONI,
Virtuosi di S. A. S. di Parma.

IN MILANO, Per Giuseppe Pandolfo Malatesta.
Con licenza de' Superiori.

ECC.MA SIGNORA.

Siccome il peso precipita al suo centro, ed il fuoco vola alla sua sfera, così questo parto della Divozione, e della Musica dee ricoverarsi in seno dell' E. V., che è il centro, e la sfera più luminosa delle virtù, e dell' arti. Lo accolga adunque V.E. con quella simpattìa, con cui io glielo consacro, mentre il centro, e la sfera debbono accogliere con genio ciò che è loro per natura. Se quest' Oratorio in quanto è parto d'armoniche povere debolezze non si merita il gradimento dell' E.V.; In quanto è cosa tutta sua, si merita tutto il suo amore. Non può non amare V.E. quella Pietà, di cui è figlia per l'educazione, di cui è Madre per l'esemplo; E dee rapire tutto il più tenero de' suoi affetti una Divozione, che per rendersi più geniale diventa canora, una Musica, che per farsi più agradevole si fà divota. E l'una, e l'altra però giungeranno all' ottenimento del loro fine, or che portano in fronte il nome glorioso dell' E. V.; Ed io giungerò al non plus ultra *delle mie fortune se prostrando à piedi di V. E. tutto mè stesso in quest' Operetta, mi sia conceduto di palesarmi*

D.V.E.

Umiliss., Divotiss., & Obligatiss. Ser.
Giuseppe Maria Perroni.

INTERLOCUTORI.

GENIO DI S. FELICE.

L'ALBA.

IL GIGLIO.

LA VIOLETTA.

L'ELIOTROPIO.

PARTE PRIMA.

Alb. DAll' Arabe pendici,
Ove, a ſcorno del Verno,
Sempre ride ne' fiori un Maggio eterno,
A voi colli felici
Del Sacro Auſonio Regno,
Per innaffiare i voſtri fiori io vegno.
Itene pur faſtoſi
Figli miei odoroſi;
Non è gloria volgare,
Che piangendo v'aſperga
D'umidetti teſori
La voſtra madre, o pargoletti fiori.
Vaghi fior, che ridete ſul ſtelo,
Siete ſpecchi d'un Cielo ſtellato;
Son le Stelle fioretti del Cielo,
Sono i fiori ſtellette del Prato.
Vaghi &c.
Ma chi è quel, che coltiva
Su quella ſacra riva,
Ove la povertade ha i ſuoi teſori,

Più col ſudor, che colla mano i fiori?
Fortunata pendice
Giardiniero felice,
Che fa più belli, ovvnque volge il ciglio,
Il Giraſol, la Violetta, il Giglio.
Sembra, ch'ei canti, e pianga, odaſi in tanto
Entro il riſo dei fior pianger col canto.

Gen. L'innocenza dei fior
Così m'accende il cor,
Ch'arſo di bell'amor, m'accingo al canto.
La frale lor beltà
Così gelar mi fà,
Ch'ebbro di bel timor mi ſtruggo in pian- (to.
L'innocenza &c.

Creſcete pur, creſcete
Colle lagrime mie, col mio ſudore
Figli del mio dolore;
Perche poveri ſiete,
Perche ſiete illibati,
Sì mi rapite il core,
Che divider non poſſo il cuor dal fiore.
Augelletti canori,
Che, ad onta ancor del natural timore,
Mi volate ſul crin, ſul tergo, in ſeno,
Con l'artiglio, e col roſtro,

Deh

Deh per pietà non mi ferite i fiori,
Troppo, ahi troppo mi è cara,
La lor ſchiettezza, e ſempre
Da lor ziffre odoroſe
Un' alma bella ad erudirſi impara.
Ah mio Genio felice,
A cui ſi fanno, oh Dio,
Con linguaggio d'odori,
Maeſtri d'innocenza inſino i fiori.

Alb. Queſta dunque tu prendi,
Ch'ora colſi dal ſtel Roſa gentile;
Sul fior de' tuoi begli anni
Gran Maeſtra ti fia d'amor *(Gen.)* T'inganni.
Il Grand' Eroe d'Aſſiſi,
Entro lane ſpinoſe,
Inſegnò, che d'amore
Son maeſtre le ſpine, e non le Roſe.

Gigl. Troppo del mio FELICE il Genio offendi
Bella madre dei fiori,
Se al ſuo candido core
Offri una Roſa, e nella Roſa amore.
Un guardo ſol, che giri,
Al fior di Citerea
La ſua gran purità diventa rea.
Se nel cuor di FELICE

Non

Non destò Cantalice,
La Madre, il Genitor fiamma amorosa,
Potrà poi farlo innamorar la Rosa?
Sol le mie foglie di latte,
Sol le mie sembianze intatte
Han rapito il suo bel cor;
Dalle nevi mie vezzose,
Nacque a scorno delle Rose,
Nel suo seno un bell'ardor.
Sol &c.
Dunque vattene altero
Di tue belle fortune, o mio candore,
Se a vergogna, e rossore
Dell'odoroso impero
Nel Genio di FELICE
Desti fiamme d'amor? (*Viol.*) Erra, chi'l dice.
Anch'io benchè negletta,
Povera, semplicetta,
Pur di FELICE risvegliai nel core
Colle ceneri mie foco d'amore;
Perchè d'or, perchè d'ostri
Troppo è ricca, e fastosa
Ei non ama la Rosa;
Ma perchè io son schernita,
Misera, scolorita,

Son

Son ancor la diletta.
La povertà dei chiostri
Nel mio pallore a consolarsi impara,
Quanto povera son, tanto più cara.
L'oro, e l'ostro di Rose ridenti,
Del Giglio gli argenti
Son tesori di vaga beltà.
Ma dell'or, dell'argento, e degli ostri,
Violetta dei chiostri,
Sei più bella, o gentil povertà.
L'oro &c.
Se m'ama il mio FELICE,
Ed amandomi elice
Una stilla per me da' suoi bei rai,
Nella mia povertà son ricca assai.
Eliotr. Sì Violetta, il Genio
Del tuo FELICE, è ver, t'ama, e t'amò.
Viol. Dunque io son la più cara (*Eliotr.*) o questo nò.
Il più caro son io,
Perchè al pari di lui,
Che ubbidisce a chi 'l regge,
Ho i comandi d'altrui per propria legge.
Il più caro son io,
Perchè fo voler mio quel, ch'altri vvole,
Ivi mi volgo, ove mi chiama il Sole.

 Sol

Sol la ſuperba Roſa
A quel Genio non piace,
Perchè come Reina
Della plebe odoroſa,
Deſtinata all' imper ſdegna ubbidire,
Stima viltà quel, ch'è virtù, ſervire.
Chi non sa l'arte
Dell' ingrandire,
Sappia ubbidire
E ingrandirà.
Nieghi ſe ſteſſo
Chi'l Regno vvole,
Chi ſerve al Sole
Grande ſi fà.
Chi non &c.

Alb. Ah Genio mal' accorto,
Se di Roſa fiammante
Ancor fuggi coſtante
L'infocata beltà,
Dove poi troverai la carità?

Gen. Se alle porte latine
Il piè mendico io movo,
Baſta ſol, che la cerchi, e ve la trouo.

Alb. In queſte foglie impreſſa
L'aurai ſenza cercarla, eccola, è deſſa.

Gen.

Gen. Del mio FELICE il crine
Delle Roſe non ama altro che ſpine.

à 2. *Alb.* Queſta Roſa così amabile,
Gen. Quella ſpina sì implacabile
Alb. T'innamori
Gen. M'innamora (*à 2.*) il crine, e'l cor.
Alb. Queſte foglie teneriſſime,
Gen. Quelle punte crudeliſſime
à 2. Sono oggetti
Alb. Del tuo ciglio
Gen. Del mio ſdegno, e del tuo / mio amor.
Alb. Queſta Roſa &c.

Gigl. Sia con pace dell' Alba;
Del mio FELICE il crine
Delle Roſe non ama altro che ſpine.
Ah che altro fior non brama
Chi di Franceſco è figlio,

Eliot. Che il Giraſol, (*Viol.*) la Violetta, (*Gig.*) il Giglio.

Eliot. Per mantenermi in queſto
Bel poſſeſſo d'amore,
Per me dall'alta mole
Combatterà co' ſuoi be' raggi il Sole.

Gigl. Per me, pel mio candore,
E nevi, e brine, e Stelle,
S'armeranno di ghiacci, e di fiammelle.

Viol.

Viol. Per me, che nulla tengo,
S'armerà, pugnerà
Un' Eſercito inter, la povertà.
Eliot. Dunque l'alba s'accheti;
Viol. O che contro la Roſa,
Benchè dei fior Reina,
Vedrà rubelli, e pronte
L'odoroſe falangi erger la fronte.
Gigl. Ma nò, nò, non ſi dica
Fra l'odoroſe ſquadre,
Della guerra dei figli è rea la Madre.
Regni, e viva la pace;
All'innocenza noſtra
Il cimento non lice,
E quel, che odia la pace, odia FELICE.
Se il ſuo bel Genio amante
Pur ci vvole ſul crin, dentro del core,
Senz'armi, e ſenza lite,
Ci farà ſuoi, più che lo ſdegno, amore.
à 3. *Gigl.* Chi l'amor(*Viol.*)di FELICE(*Eliot.*)pretende,
à 3. Per FELICE la guerra non mova;
Gigl. Chi coll'armi(*Vi.*)lo cerca,(*Eli.*) nol trova,
à 3. Chi per forza lo vvole, l'offende.
Gigl. Chi &c.

Fine della Prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

Alb. E' Pur bella la Roſa;
Gen. Ma beltà più vezzoſa
Spiega a queſto mio ciglio
Il Giraſol, la Violetta, e'l Giglio.
Alb. Queſto è'l volgo de' fior, quella è Reina;
Dunque prendi la Roſa? (*Gen.*) Erri, la ſpina.
S'offenderebbe il Giglio?
Alb. Come gentil cotanto
Stimerà ſuo gran vanto
Ceder alla Sourana il ſuo puntiglio.
Gen. Che dirà la Violetta?
Alb. Come povera, abbietta,
Seppellita fra l'erba,
Muta, della Regnante
Adorerà la maeſtà ſuperba.
Gen. Il Giraſole? (*Alb.*) queſto
Che fa proprio voler quel, ch'altri vvole,
Vorrà ſol quel, che vvol la ſua Reina;
Dunque prendi la Roſa. (*Gen.*) Erri, la ſpina.

Alb.

Alb. Scendi dal verde ſoglio,
O maeſtà odoroſa;
La bella purità,
La nuda povertà
Il regno aſpetta.
Con innocente orgoglio
Lo ſcettro della Roſa
Oggi s'uſurpa, e vvol
Il Giglio, il Giraſol,
La Violetta.
Scendi &c.

Gen. Quando ſpine chiedei,
Fu perchè le credei,
Come parti del ſuolo,
Simboli d'umiltà, ſpecchi del duolo;
Or ch'armano fra l'erba
Un trono d'aſte a maeſtà ſuperba,
Nò, non ſon più capaci
D'innamorar la povertà le punte,
Dunque fugga quel crine,
Quando han fregi da grande anche le ſpine.
Ma ſenza ſpine, oh Dio,
Aurà poi l'amor mio tanto di lampo,
Per rapir le pupille al Fior del Campo?
Ah nò nò, che non lice

Al

Al Genio di FELICE,
Sotto penante Spoſo,
Che diadema ſpinoſo.
Dunque venga la ſpina,
E ſe d'una Reina
Sotto le piante a inſuperbirſi appreſe,
Con eroica vicenda,
Soura quel capo ad avvilirſi apprenda.
Colle ſpine inneſtati,
Saran più grati al crin, più vaghi al ciglio
Il Giraſol, la Violetta, e'l Giglio.
Se vi prende, e v'offende quel core,
La colpa è d'amore,
Perdonatela amabili ſpine.
Foſte trono alle morbide piante
D'altera regnante,
Siate or ſerti d'un povero crine.
Se vi prende &c.

Gigl. Sì, marita, o bel Genio,
L'aſprezza di que' giunchi
Al candor di mie brine,
Troppo ben poſa il Giglio infra le ſpine.
Ma, della ſpina, oh Dio,
Che punge, e pur ti piace,
Ama più, chi non punge, il latte mio.

Giglio,

Giglio, Giglio infelice
Mira a che ti destina
L'amor del tuo FELICE,
Se può farti geloso anche una spina.
Ma folle, a che mi dolgo?
Dovunque il guardo giro,
Dovunque i passi volgo
La fedeltà del mio FELICE io miro.
Chi sì caro lo rese
Alla Madre illibata, al puro Figlio?
Fu 'l candor del suo Genio, e quel del Giglio.
Quando venisti men,
Stringendo al puro sen
Quel, che tra i Gigli sol
Si pasce, il bel GIESV.
Se non fù il mio candor,
Che sì l'innamorò,
Che in seno tel recò,
Dimmi che fù?
Quando &c.

Viol. Sposa, bel Genio, Sposa
Con innesto di spine,
Più che il candido Giglio,
Il misero pallor delle mie foglie;
Solo alla povertà toccan le doglie.

So,

So, che quell'aspre punte
Mi squarceranno il seno,
Ma Violetta squarciata ancor è quella,
Quanto lacera più, tanto più bella.
Dunque impiaghi la spina
Bacio l'arcera, e le ferite adoro,
Che povertà felice
Non conosce nemico altri, che l'oro.
Sotto il povero manto
Del mendicante Eroe
Sconosciuto celossi
Piccol sferico argento, o gran nemico;
Dall' insolito peso,
Oppresso in su la via,
Ei già già ne moria.
Quando in fine sorpreso
Quel reo piccolo sì, ma però grande,
Santamente s'offende,
E al fango, ond' ebbe i suoi natali, il rende.
Ahi, che alla povertade
Ricca allor, che più esausta,
L'ombra delle ricchezze è sempre infausta.
Vattene superbetta
Umile Violetta
Nella tua povertà.

Che

Che a fronte a' tuoi pallori,
Han le ricchezze, e gli ori
Smarrita la beltà.
Vattene &c.

Eliotr. Anche al mio crin si sposi
Il rigor di que' giunchi;
Se il ricever la legge
Punge allor, che innamora,
L'Ubbidienza ha le sue spine ancora.
Mà spinosa, e pungente,
Ne' suoi contrasti i fregi suoi prepara,
Delle vittime stesse al Ciel più cara,
Anzi sì cara al Cielo,
Che invitato FELICE,
Nello stesso momento,
Dal comando, e dall'uso al solco, e al Tempio,
Lo fè veder con portentoso esempio,
Oratore, e Bifolco,
Pregar nel Tempio, e faticar nel solco.
Da sì bel Genio impari
A vivere contento
Nel servaggio del Sol il genio mio;
Chi serve al Ciel si fa di Servo un Dio.
Con lo fiato dei portenti
Arma il Ciel trombe sonore,

Per

Per chi vinto, e vincitore
Del suo amor trionferà.
Par che dica in dolci accenti,
Vivi, Clizia, e ti consola,
Che di Giglio, e di Viola
Bella è più la tua beltà.
Con lo fiato &c.

Alb. Se il Genio di FELICE
Vaghi fior così v'ama;
E se trasforma amore
L'amante nell'amato,
Converrà dir, ch'ei sia,
Più che un fiore dei Chiostri, un fior del Prato.

Gigl.,Viol.,Eliot.à 3. Egli del Prato è un fiore.

Alb. Ma qual fiore egli sia?

Eliot. Il mio crine dorato,

Viol. Il mio pallor mendico,

Gigl. Il mio puro candor (*à* 3.) mel pinge al ciglio

Eliot. Un Girasol,(*Viol.*) una Viola, (*Gigl.*) un Giglio.

Gen. Fiori, che siete il fiore
Del mio tenero amore,
Così vostro son' io,
Che per esser di voi, non son più mio.
Anzi perchè sian sempre
Tenacemente avvinti

In

In bel nodo d'amor i genj noſtri,
Del mio FELICE in ſul canuto crine
L'amor voſtro, ed il ſuo leghin le ſpine.

Alb. Preſto dunque s'innalzi
Di FELICE ſul crine
Il trionfo dei fiori infra le ſpine.
E tu grand' alma accogli
Con ſereno ſembiante
Di tre virtudi in tre gran fior l'omaggio;
Nulla può dar, ſe non da fiori, il Maggio.

Gigl. Col candore *(Gen. Alb.)* di foglie pudiche,
Viol. Col pallore *(Gen. Alb.)* di ſpoglie mendiche,
Eliotr. Col piegarſi *(Gen. Alb.)* di frondi dorate,
Tutti. Trionfate
Su quel crine mie ſpine, miei fior.
Alb. Su la fronte *(Gigl. Vio. Gir.)* di fiori innocenti
Gen. Scriſſe il Cielo *(Gigl. Vio. Elit.)* con ciffre elo-
Tutti. Ami il ſaggio, (quenti;
Gigl. Purità, *(Vio.)* povertade, *(Eliot.)* e ſervaggio;
Tutti. Così giunge al trionfo ogni cor.
Gigl. Col candore &c.

FINE DELL' ORATORIO.